

caso danese; l'impatto delle differenze strutturali fra paesi nel «rendimento del sistema sanitario»; i modelli di retribuzione e la loro congruenza con i modelli di azione proposti dalle scienze sociali. Su quest'ultima questione Elena Granaglia osserva che le politiche retributive italiane «si distinguono per la forte discrepanza che esse sanciscono fra gli incentivi al perseguimento degli interessi privati dei medici – ad esempio, il reddito, il tempo libero e il prestigio – e quello degli interessi collettivi» (p. 391).

Nel capitolo conclusivo il curatore, applicando il suo noto modello delle razionalità amministrative, giunge a una valutazione critica degli assetti europei, caratterizzati da strutture monopoliste e burocratiche e da modalità di validazione delle decisioni ancorate a principi deduttivi e sinottici. Per converso, gli Stati Uniti sembrano aver incoraggiato soluzioni multiorganizzative, che hanno tratto benefici dalla ridondanza (nel senso proposto da Landau), incoraggiando forme di razionalità sperimentale capaci di diagnosticare errori e di apprendere dagli stessi.

[Claudio Radaelli]

ANTONIO LA SPINA, *La decisione legislativa. Lineamenti di una teoria*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 496, L. 40.000.

L'obiettivo dichiarato dall'A. è individuare gli elementi costitutivi di una «buona» teoria esplicativa della legislazione. Tale finalità, certamente ambiziosa, viene perseguita attraverso un complesso ed articolato percorso critico all'interno dei diversi, e differenti, ambiti disciplinari che si sono occupati della questione (dal decisionismo schmittiano alla sociologia del diritto, dalla *public choice* all'analisi delle politiche pubbliche). È particolarmente difficile, quindi, rendere ragione in poche righe di un'opera decisamente ponderosa – piena di spunti analitici, di riflessioni metodologiche – e caratterizzata da una grande erudizione multidisciplinare. Ci focalizzeremo, perciò, a costo di eccessive semplificazioni, sui momenti essenziali del percorso espositivo, su quegli elementi teorico-analitici che l'A. individua per costruire la propria proposta di schema teorico-esplicativo.

La Spina nella prima parte del volume individua e critica, a causa del loro scarso contenuto informativo, cinque generali concezioni della produzione legislativa: la legislazione ricettiva, quella interventista, l'autoriproduzione della legislazione, il comportamento legislativo e la dottrina della legislazione. Queste concezioni vengono criticate in quanto aggirano il problema di fondo, cioè quello di spiegare le ragioni che guidano il processo decisionale e che conducono all'*output* legislativo. Partendo dalla constatazione di un simile deficit esplicativo, l'A. costruisce il suo percorso analitico-espositivo attraverso la disami-

na critica delle teorie della scelta razionale e della razionalità limitata, individuando cinque tipi puri di razionalità che possono informare la produzione legislativa: la razionalità formale, la razionalità rispetto allo scopo, la razionalità rispetto al valore, la razionalità materiale e la razionalità politica (che mira alla conservazione della struttura decisionale, ovvero sottende alla organizzazione degli incentivi in modo da evitare fenomeni di *free-riding*).

L'esistenza di diversi criteri di razionalità legislativa è utilizzata dall'A. come chiave di lettura dei processi legislativi stessi: essi possono essere raffigurati come un intreccio di molteplici partecipanti, il cui comportamento è caratterizzato da razionalità diverse, spesso in conflitto tra loro. Il problema, quindi, è di costruire modelli analitici capaci di individuare le condizioni che rendano prevedibile la ricezione di un particolare criterio di razionalità in un determinato provvedimento legislativo. Il nodo centrale di tale costruzione è l'assunzione di un approccio downsiano moderato: si assume, cioè, che, fino a prova contraria, il decisore, in questo caso il rappresentante eletto, sia mosso dalla massimizzazione dell'utilità personale (la rielezione), quindi da un criterio di razionalità materiale. Tale assunto generico, ed ipotetico, deve essere calato all'interno della struttura decisionale, laddove si deve tenere conto di una serie di elementi strutturali e culturali, ricavati dai lavori di Lowi, Salisbury e Wilson: il costo decisionale, le caratteristiche della struttura decisionale e della domanda, la percezione dei costi e dei benefici per i destinatari, i tipi di offerta legislativa.

L'A., quindi, dopo una serie di approfondimenti concernenti il ruolo dei portatori di *expertise* ed il sapere giuridico nel processo legislativo, sintetizza le riflessioni condotte sui fattori che incidono sulla produzione legislativa proponendo, sulla base della tassonomia costi/benefici di Wilson, quattro modelli formalizzati, atti a spiegare il processo legislativo tenendo conto della molteplicità di elementi strutturali e culturali cui si è accennato. Infine, viene operato un'esercizio applicativo della modellistica delineata utilizzandola per rendere ragione, in modo stimolante, del caso italiano.

Il lavoro è utile, ed importante, da due punti di vista. In primo luogo, poiché affronta la questione della legislazione in una prospettiva multidisciplinare, fornendo un'impressionante mole di riferimenti bibliografici e riflessioni analitiche. In secondo luogo, per il suo tentativo di costruire modelli formali in cui l'esigenza di parsimonia, semplicità e rigore non venga estremizzata fino a far perdere di vista il fine primario di tali costruzioni teoriche: l'utilizzabilità per la ricerca empirica a fini esplicativi. I modelli proposti, quindi, costituiscono una buona base di partenza teorica, certo da affinare e da rielaborare – soprattutto in relazione al contenuto delle decisioni ed al contesto storico di riferimento –, per l'analisi delle decisioni legislative.

[Giliberto Capano]